

La proposta dell'Flm dopo la decisione di dimezzare l'Arna

«È ora di ridiscutere l'accordo Alfa-Nissan»

Verranno prodotte nell'85 solo 25mila auto contro le 60mila previste - Seicento sospesi per 48 giorni - Le grandi difficoltà incontrate nei mercati europei

Dalla nostra redazione NAPOLI - Nata tra mille polemiche e molte speranze l'Arna - la prima e per il momento unica automobile italo-giapponese in circolazione sulle strade d'Europa - torna a far parlare di sé. L'accordo siglato tra l'Alfa Romeo e la Nissan quattro anni fa non ha dato i frutti sperati. La «casa del biscione» sia pure a malincuore è costretta a prendere atto e a correre ai ripari. Non è da escludere che in tempi brevi alcuni punti dell'intesa possano essere ridiscussi. L'azienda ha comunicato ufficialmente al sindacato che anche nel 1985 la produzione si attesterà sulle 25 mila unità (4000 in meno rispetto all'84), una quota ben lontana dalle 60 mila «vetture ipotizzate all'epoca della stipula dell'accordo. Nel nuovissimo stabilimento di Pianodossio in provincia di Arezzo - feudo elettorale del segretario nazionale della Dc Cirio De Mita - i circa 600 dipendenti effettueranno 48 giornate di cassa integrazione, mentre a Pomigliano, dove l'Arna viene rifinita, slittano ulteriormente i tempi per il rientro in fabbrica degli oltre duecento dipendenti assenti a zero ore.

con la concorrenza diretta della sua gemella, la Charry, identica all'Arna ma prodotta per intero (secca e motore) dalla Nissan, la quale riesce a venderla anche ad un prezzo sensibilmente inferiore. I dirigenti dell'Alfa Romeo non drammatizzano anche se non negano che hanno avuto serie difficoltà a penetrare nei paesi europei. «La vettura non è stata per nulla commercializzata all'estero; abbiamo avuto problemi con l'importatore». Sta di fatto che anche quest'anno le trentamila vetture destinate sulla carta alla esportazione resteranno un miraggio. «Forse avevamo ecceduto in previsioni ottimistiche», si difendono i manager dell'azienda produttrice.

La FLM, informata dei piani pubblicitari per il 1985, polemizza con l'azienda sostenendo che occorre una decisa campagna per il rilancio dell'Arna. «Non basta produrla una vettura - sostiene il segretario regionale del sindacato metalmeccanico Gianfranco Federico - occorre sostenerla continuamente dal punto di vista commerciale e pubblicitario». Per Federico occorre dunque «rinegoziare l'accordo tra l'Alfa e la Nissan per renderlo più efficace».

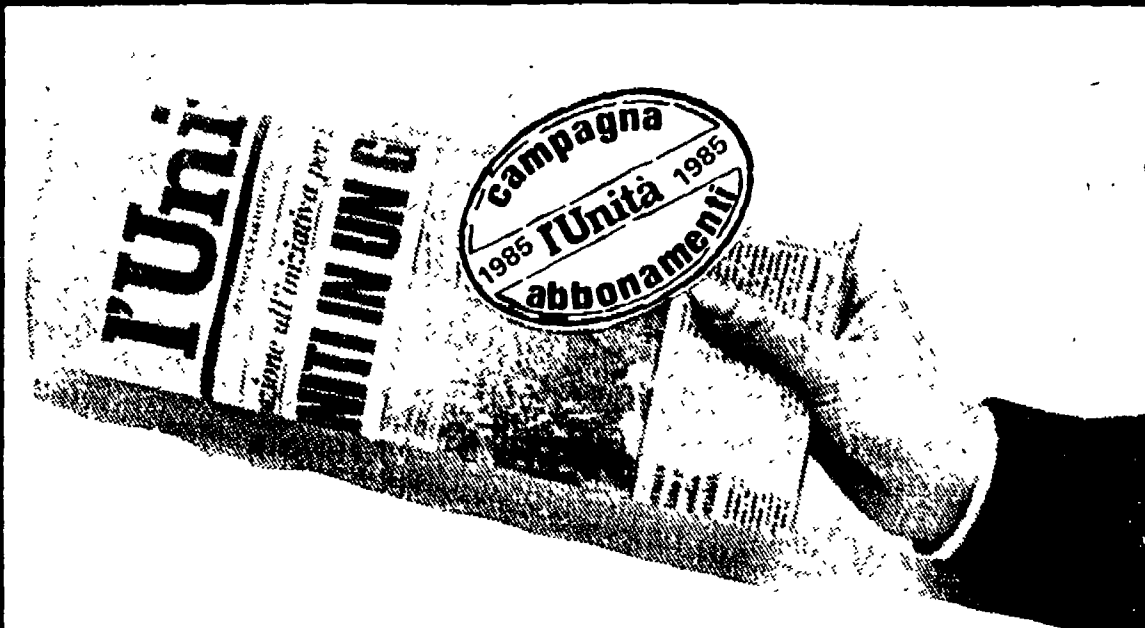
esplicitamente che la Nissan ha privilegiato più le vendite della Charry che dell'Arna. «Forse anche noi ci saremmo comportati in modo analogo». Comunque tutto ciò è la riprova della necessità di rivedere alcuni punti dell'intesa. Gianfranco Federico, per la FLM, propone innanzitutto un restyling della carrozzeria: «Con alcune opportune modifiche - dice - l'Arna e la Charry non saranno più somiglianti in tutto e per tutto». Secondo il sindacato, comunque, il problema non è solo questo. È ben più complesso e riguarda il futuro dell'industria automobilistica europea. Oggi operano nel vecchio continente undici case automobilistiche, tutte con impianti sovradimensionati. La guerra tedesca, iniziata alla fine degli anni Settanta, è ben lontana dal concludersi. In questo contesto quali sono i destini dell'Alfa Romeo? Non è un mistero l'esistenza di un composito schieramento secondo il quale la casa del biscione farebbe bene a seguire l'esempio della tedesca BMW specializzandosi nella produzione di vetture di lusso (l'Alfa 90 ne è un felice esempio), abbandonando definitivamente il segmento medio-basso in cui rientra l'Arna. Ribatte il segretario della FLM campana: «Sarebbe un errore grave. Se l'Alfa Romeo vuole mantenere le attuali caratteristiche produttive, con stabilimenti al nord e al sud, deve continuare a difendere la sua quota di mercato anche nelle fasce basse. Altrimenti sarà una azienda diversa da quella che conosciamo...».

Luigi Vicinanza

Auto: un anno buono, ma nubi all'orizzonte

MILANO - Bilancio di fine anno per il mercato dell'auto in Italia. Le prime cifre, in periodo di incertezze, confermano un aumento delle vendite: +3,5 per cento nei dodici mesi, 1.626.000 vetture consegnate dalle case automobilistiche, contro 1.582.027 dello scorso anno. Ma anche questo quadro complessivamente positivo reca al suo interno luci ed ombre. Le marche italiane riducono leggermente la loro quota di mercato (dal 63,4 per cento al 63 per cento) e soprattutto la maggiore produttrice italiana, la Fiat, perde posizioni. L'Alfa Romeo passa dal 6,6 per cento dell'83 al 7,3 per cento, il gruppo Fiat dal 54,4 al 54,3 per cento. Il calo riguarda soprattutto le vetture della gamma media (1,5 per cento), mentre la Lancia conserva e consolida le sue posizioni (+0,2 per cento). Fra le straniere c'è da segnalare il pessimo stato di salute della Renault (dal 10,2 per cento dell'83 all'8,9 per cento dell'anno scorso), mentre si rafforza la Volkswagen (+0,5 per cento) e la Volvo (+0,2 per cento), nonché le marche estere diverse (+1,8 per cento). Complessivamente la quota di mercato controllata dalle marche straniere passa dal 36,6 per cento al 37 per cento.

La domanda di autovetture, dunque, anche quest'anno nel nostro paese ha tirato, contrariamente al resto d'Europa dove le vendite si sono contratte del due per cento circa. Siamo ben lontani, naturalmente, dai livelli di crescita del mercato statunitense e del buon andamento delle aziende giapponesi, ma ci potremmo accontentare se in quest'ultimo scorcio dell'anno non ci fossero segnali preoccupanti anche sul nostro mercato. Nei primi nove mesi dell'anno le vendite in Italia erano cresciute al ritmo sostenuto del 5,5 per cento. Poi si sono persi colpi e in dicembre si sono vendute solo 98.000 vetture circa, il 4,3 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'83.



CENTOMILA VOLTE? Sì, proprio centomila

E con l'abbonamento anche la diffusione e l'utilizzazione del giornale come strumento centrale anche nelle prossime elezioni amministrative - La diffusione del 20 gennaio prossimo a 600 lire

Mille, diecimila, centomila abbonamenti a l'Unità? Sì, proprio così. Mille, diecimila, centomila volte per l'Unità. E certamente un lavoro duro ma è un lavoro che dobbiamo affrontare con slancio perché il 1985 dovrà essere un altro anno tanto importante per l'Unità, anche per riuscire ad allargare ulteriormente la platea dei nostri lettori, per dispiegare l'impegno in una campagna abbonamenti che ci deve permettere di passare da 90.000 a 100.000 abbonati, che ci deve far sviluppare ancora la promozione verso la lettura e il sostegno concreto al giornale.

Stiamo già lavorando. A fine di gennaio faremo il primo «test»: terremo, cioè, le prime somme ma fin da oggi sappiamo che ci sono tre aree più in generale su cui lavorare, tre scadenze sicure. Ecco: 20 GENNAIO: diffusione straordinaria, la prima del 1985, ma questa volta con la vendita del giornale a sole 600 lire e non a 5.000. Con questa nuova domenica di mobilitazione, l'Unità vuole celebrare anche l'anniversario della fondazione del Partito abbinando al tesseramento e al reclutamento la diffusione del quotidiano del partito. AMMINISTRATIVE: mancano, ormai, poco più di cento giorni alle elezioni. La campagna elettorale, dunque, è di fatto aperta e già da questi giorni l'Unità dovrà essere lo strumento centrale di informazione e propaganda nella battaglia per il consolidamento delle giunte di sinistra e per la conquista di altre migliaia di amministrati.

SOTTOSCRIZIONE: il 1984 è alle nostre spalle ma la sottoscrizione non è finita. Il lavoro deve continuare per più ragioni: prima di tutto perché era nelle decisioni anche per il 1985 e poi perché l'obiettivo dei 10 miliardi non li abbiamo ancora raggiunti. Siamo certo a 7 miliardi di soldi versati ma ne mancano ancora tre. Quanti sono gli organismi che debbono ancora fare la loro parte? Parliamo di organismi di Partito (sezioni o zone, regionali o comprensori), ma anche di compagnie che lavorano nelle organizzazioni democratiche (cooperative, sindacati, camere del lavoro, case del popolo, circoli ricreativi). E solo con il loro contributo decisivo che possiamo arrivare ai 10 miliardi e raggiungere gli altri obiettivi. Sappiamo che in tutti e tre i campi di azione c'è un impegno da rispettare per un lavoro già programmato. Vogliamo continuare, naturalmente, a darne conto così come abbiamo fatto fino ad oggi sulle nostre pagine. Chi si vuole fare avanti può farlo anche scrivendoci, telefonandoci e informandoci. Vi aspettiamo.

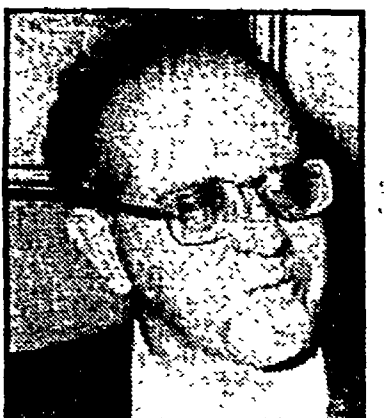
Il denaro preme alle porte della Borsa

I Fondi vanno più forte degli investimenti delle imprese

Eccesso di accumulazione? - Molte iniziative sono paralizzate dalla paura di perdere il controllo - Freni anche dalle istituzioni: il Tesoro nega alla CONSOB poteri e mezzi per disciplinarne l'innovazione finanziaria

ROMA - Secondo giorno di rialzi alla Borsa valori, per un totale del 4% sulla media dei titoli. L'Italia non è un caso isolato poiché anche le borse di Francoforte, Londra, Parigi, Zurigo, Tokio hanno realizzato i livelli più alti da un anno a questa parte. Fa eccezione New York che ristagna da sei mesi. I rialzi derivano in parte dalla distensione nei livelli dei tassi d'interesse. Una parte dei capitali defluisce dagli impieghi monetari o dei titoli di Stato, verso l'acquisto di azioni. Già nell'ultimo mese i rendimenti dei titoli di Stato sono scesi in Italia fra il 15% e il 17%, un rendimento simile a quello fornito dagli investimenti azionari meglio assortiti. La riduzione del tasso di sconto agisce, sia pure moderatamente, nella stessa direzione.

Vi è poi l'attesa di politiche fiscali favorevoli ai profitti, all'accumulazione, nel quadro di una tendenza a rendere indipendente il reddito del capitale dagli alti e bassi dell'industria. In parole povere, un crescendo di interventi pubblici diretti a ridurre il rischio degli impieghi di capitale che rende le azioni delle società più appetibili.



Franco Piga



Luigi Arcuti

La situazione italiana ha però aspetti particolari. Se andiamo a vedere i maggiori aumenti dei titoli alle borse italiane in questi giorni troviamo non solo la solita FIAT ma anche titoli del CIGA, Rinascimento, UNICEM, Italcementi, SNIA, alcune compagnie di assicurazione. Scarse le motivazioni basate sopra le valutazioni circa piani di investimento di queste imprese. Del resto, se prendiamo tutti i 40 titoli che hanno beneficiato dei rialzi in questi due giorni, troveremo ovunque la medesima situazione: scarsi motivi per un grosso afflusso di nuovo capitale. Le stesse società quotate, del resto, non lo chiedono, mettono in circolazione poco più del minimo di azioni quantitativo richiesto per stare sul mercato (il 25% dei titoli) mentre il resto viene spartito fra i vecchi detentori del controllo.

hanno interesse a dirottare parte del denaro nel sostegno delle posizioni acquisite. Ad handicappare il mercato, a limitare l'innovazione finanziaria ci si mette inoltre, il Tesoro. Nella relazione sulla attività della Commissione per la società e la Borsa presieduta da Franco Piga, il Tesoro rende esplicita l'opposizione al reddito ormai di istituzioni che abbiano il ruolo di sottrarre al ministro del Tesoro ogni controllo sul mercato dei capitali con l'effetto di privare l'Esecutivo di qualsiasi strumento di controllo necessario per governare. Il Tesoro e il governo hanno però il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, il potere d'iniziativa legislativa e molti altri strumenti. Per cui il blocco al Regolamento della CONSOB, definito ormai da cinque mesi, non ha altro significato che quello di una paralisi dovuta a contrasti nella spartizione di posizioni di sottogoverno. La confluenza con le forze che frenano l'innovazione è plateale.

Renzo Stefanelli

I cambi

Table with columns for currency, official rate, and market rate. Includes Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.

BOT, due modifiche al decreto

ROMA - La commissione Finanze della Camera ha approvato con due emendamenti, fatti propri dal ministro Visentini, il decreto che toglie alle «persone giuridiche» (società di capitali) ed alle imprese la possibilità di dedurre dal reddito dichiarato ai fini fiscali gli interessi passivi sino all'ammontare di quelli attivi percepiti sui titoli esentasse, in particolare BOT, CCT e obbligazioni equiparate. I due emendamenti riducono l'incidenza del provvedimento sulle banche.

È tornata ad esaltare, la esclusione da tassazione per tutti i detentori di titoli «non persone giuridiche», ciò che comporta una grave ingiustizia fiscale. Gli interessi pagati dal Tesoro sono infatti un reddito reale (con il doppio dell'inflazione) e mentre sembra giusto esentare da imposte i piccoli risparmiatori non altrettanto lo è escludere i percettori di centinaia di milioni di miliardi. In questo modo il peso dell'imposta non è più eguale per tutti. Tanto più in un sistema come quello fiscale italiano, che non tiene alcun conto del reddito specifico che fruttano i grandi patrimoni. Al solito i dc si sono fatti schermo dei piccoli risparmiatori per difendere i privilegiati. Il decreto passa ora in aula per l'approvazione.

Bianca Mazzoni

Brevi

Occupazione: intesa sindacati-Enti locali. ROMA - Regioni, Province, Comuni, Comunità montane e sindacati sono d'accordo: i bilanci degli Enti locali e Regioni dovranno compiere scelte positive per l'occupazione e lo sviluppo. L'orientamento è emerso nel corso dell'incontro che si è svolto nella sede del centro studi della Conferenza dei presidenti di Regione (CINSEOD). L'esito della riunione è tanto più significativo se si considera che la finanziaria, nella sua attuale impostazione, penalizza proprio gli investimenti produttivi così il comparto di spesa che maggiormente incide sull'occupazione e lo sviluppo.

Nuove iniziative per Mediobanca

La commissione Bilancio della Camera farà una indagine sulle banche d'affari. Lo scontro si allarga ad una possibile spartizione del controllo sulla industria

ROMA - La commissione Bilancio della Camera svolgerà un'indagine sulle «banche d'affari» (merchant banking) in relazione alle proposte di più ampia partecipazione del capitale privato in Mediobanca, ritenuta l'unico esempio italiano di questo genere di banca. Saranno sentiti i ministri Altissimo, Goria e Darida, il governatore della Banca d'Italia ed esperti. Il Tesoro ha presentato un articolo di legge che disciplina le banche d'affari - pur potendo già operare in tal senso con la legislazione attuale - nel quale si dispone che non possano raccogliere direttamente il risparmio.

co Roma) sarebbe destinata, di fatto, a restare l'unica banca d'affari italiana. Fino a che non venisse venduta per una quota importante - come proposto - alla Euralex, società finanziaria formalmente della Lazard Freres di Parigi e New York. L'iniziativa della commissione Bilancio mette in evidenza che lo scontro su Mediobanca si sposta sopra un terreno più ampio, quello della possibilità che si sviluppino una pluralità di «banche d'affari» e gli strumenti con cui potranno operare - e quindi sulla possibi-



La divertente vignetta di «Bobo» è tratta dalla «strenna» che proprio in questi giorni stanno ricevendo gli abbonati che hanno rinnovato (o contratto per la prima volta) l'impegno con l'Unità: a tutti i lettori, cioè, che hanno fatto il versamento per l'abbonamento a cinque, sei o sette giorni nel 1985. Il volume raccoglie in 136 pagine, gran parte colorate, il lavoro che ha fatto per il giornale il nostro disegnatore Sergio Staino, raccontando le avventure di «Bobo» appunto, nell'anno del sorpasso. È un libro che potrà trovar posto anche nella vostra biblioteca se vi abbonerete a l'Unità per il 1985. Se siete già abbonati pensate a sostenerci ricorrendo ad un altro lettore nuovo che si abboni. Qui di seguito ci sono le tariffe. Potete fare l'abbonamento facendo il versamento direttamente a l'Unità (Roma o Milano) oppure attraverso le nostre redazioni distaccate, le Federazioni, i Regionali o rivolgendovi a tutte le organizzazioni del Partito.

Ecco le tariffe

Table showing subscription rates for different numbers of issues (7, 6, 5, 4, 3, 2, 1) and durations (annuo, 6 mesi, 3 mesi, 2 mesi, 1 mese) in lire.

Sostenitore Per due anni L. 500.000 Per un anno L. 250.000 Come abbonarsi Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del PCI.